



Rassegna stampa ragionata

Sabato 7 giugno 2025

1. **Sergio Mattarella: se dalla «contrapposizione tra i nazionalismi» erano scoppiate due guerre, dal dialogo è nata l'integrazione europea.**
2. **Il compito di assicurare all'Italia la crescita moderata attesa per quest'anno è caricato integralmente sulle spalle della domanda interna.**
3. **La narrazione troppo spesso basata sulla retorica del nemico esterno, a cui fa da contraltare la deresponsabilizzazione della politica nazionale.**
4. **Il mondo sembra prigioniero di una gabbia di pensiero che ci porta in un mondo hobbesiano fatto di guerre e contese per la sopravvivenza.**
5. **Mentre gli istituti di credito pensano alle nozze, ci sono zone d'Italia come Calabria e Molise dove sono negati e assenti i servizi bancari.**
6. **Il disegno di legge del Cnel contro la desertificazione bancaria.**
7. **È stato firmato, dopo sei mesi di trattativa, l'accordo per il nuovo contratto specifico di lavoro di Stellantis, Cnh, Iveco e Ferrari.**
8. **Nel Rapporto Istat sulla situazione del Paese il perché dei bassi salari.**
9. **L'impegno e la responsabilità che il Movimento cristiano lavoratori assume nella grande trasformazione del mondo del lavoro.**
10. **Il mito del carcere sfatato dalle misure alternative.**

Monica Guerzoni – Mattarella, faccia a faccia con il Papa. Poi l'appello: «L'Europa resti unita» - Corriere della sera

Bernadette Sidibé è una studentessa del Mali, ha 24 anni e lunghe trecchine che spuntano da un turbante color verde tiffany. Tocca a lei, dal palco del Youtopic Fest, rivolgersi a **Sergio Mattarella** anche a nome dei suoi compagni e compagne di studi di Paesi in guerra tra loro, russi e ucraini, israeliani e palestinesi: *«Sono qui a chiedere a lei signor presidente e a tutta la comunità internazionale di compiere passi concreti per una pace duratura, sia in Ucraina sia a Gaza e in tutti gli altri conflitti dimenticati»*. **Cessate il fuoco, liberazione degli ostaggi e dei prigionieri, accesso agli aiuti umanitari e via così, un applauso via l'altro.** La giornata del presidente, accompagnato dalla figlia Laura, inizia in Vaticano con la visita ufficiale al Papa. Prima il faccia a faccia con Leone XIV nella sala del Tronetto, per parlare di pace in Medio Oriente e in Ucraina. Poi l'incontro con il cardinale **Pietro Parolin**, alla presenza del ministro **Antonio Tajani**. A mezzogiorno in punto, il ronzo dell'elicottero annuncia l'arrivo di Mattarella sulle colline di Arezzo. E se al Pontefice il presidente aveva portato *«l'affetto dell'Italia»*, **ai giovani del borgo di Rondine consegna i suoi ragionamenti sul tema del conflitto**, attorno al quale è nata la **Cittadella della pace fondata nel 1998** dallo psicologo cattolico **Franco Vaccari**: 30 studenti di 25 Paesi, alcuni dilaniati dalla guerra, che per due anni vivono assieme e tornano nel



mondo come «*leader della pace*». L'ovazione, le foto, il bagno di folla e poi, per rispondere alle loro domande, Mattarella parte da un concetto che per lui è un cardine: **più l'Unione europea sarà unita, più sarà in grado di scacciare i fantasmi della guerra** e di resistere agli attacchi, che già subisce e che ancora potrebbero colpirla «*dall'estero e dall'interno*». Davanti ai giovani seduti sul prato di Rondine **il presidente lancia un nuovo appello ai 27 e alle istituzioni di Bruxelles**. Non dividersi, in un momento storico così drammatico, è «*il compito dell'Europa*». Ed è forse l'unico efficace baluardo che si possa alzare per difendere il continente «*da chi coltiva il desiderio di ritornare alla contrapposizione tra nazionalismi, a condizioni che assomigliano pericolosamente a quelle del mondo dei secoli passati*». Se il 2 giugno, rivolto al governo Netanyahu, aveva definito «*disumano*» affamare una intera popolazione, nelle ore in cui la politica italiana si divide nelle piazze su pacifismo e antisemitismo il presidente soppesa ogni singolo termine. **Disorientato e atterrito per i bombardamenti su Kiev e le notizie che arrivano da Gaza**, con quasi 100 civili uccisi nelle ultime 24 ore, Mattarella vola il più alto possibile ed evita che le sue parole vengano tirate da una parte o dall'altra. A spiegare tanta cautela basta un'immagine scattata all'ombra della antica rocca di Rondine: tra i vessilli arcobaleno e i cartelli che chiedono pace, **alcuni ragazzi alzano le bandiere di Israele e della Palestina, simbolicamente intrecciate tra loro**. Applaudito anche dai tre figli di Liliana Segre e dalla ex ministra Rosy Bindi, Mattarella ricorda che la Repubblica e la Costituzione sono nate dopo la Seconda guerra mondiale **dall'idea di una pace come «progetto condiviso tra cittadini e istituzioni»**. Anche l'Unione nasce da una «*rivoluzione di pensiero*». Se dalla «*contrapposizione tra i nazionalismi*» erano scoppiate due guerre, dal dialogo è nata l'integrazione europea. E qui il presidente cita sant'Agostino ed esalta tre leader fondatori, **Adenauer, De Gasperi e Schuman**, per dire come «*l'Europa unita ha garantito oltre settant'anni di pace*» e di «*disarmo progressivo*». Fino a quando le guerre degli ultimissimi anni hanno «*sconvolto*» il mondo. Mattarella non nomina Putin, ma certo lo condanna quando rimprovera «*il rifiuto del rispetto delle regole del diritto internazionale*» e la «*volontà di dominio su altri po- poli*». Ecco allora che il compito dell'Europa è diventare «*uno dei perni di dialogo*», **disegnare un nuovo sistema di sicurezza nel mondo e allontanare «gli spettri della guerra**». Il modello del confronto — contrapposto a quello delle parole che grondano odio, molto spesso sul web — vale per i rapporti umani e vale per i rapporti tra gli Stati. **Diffidenza e chiusura reciproca invece, avverte Mattarella, portano «quasi sempre alla guerra»** e per questo è vitale, nella dimensione internazionale, superare incomunicabilità e «*possibili delusioni*».

~

Gianni Trovati – Pil quasi piatto da aprile a dicembre: crescita a +0,6% – Il Sole 24 Ore

Il compito di assicurare all'Italia la crescita moderata attesa per quest'anno è caricato integralmente sulle spalle della domanda interna, e del suo **bilanciamento fra la spinta data dall'irrobustimento di produzione e redditi e il freno tirato dalla propensione al risparmio**, alimentata dalle pesanti incognite sollevate dalla congiuntura internazionale. Nelle **prospettive per l'economia italiana 2025-26 aggiornate ieri l'Istat** a ritoccato al ribasso la previsione annuale, portandola a un +0,6% e **rimandando al 2026 il +0,8%** prima atteso per quest'anno. Il dato ora attribuito al 2025 si allinea alle ultime stime rilasciate da Governo, Bankitalia e Ocse. Ma nel caso dell'Istituto di statistica la proiezione assume un significato più puntuale. **La nuova analisi dell'Istat arriva infatti all'indomani dei conti trimestrali** in cui



la crescita acquisita nei primi tre mesi dell'anno è stata alzata di un decimale rispetto alle stime preliminari, e **portata di conseguenza a un +0,5%. Sul +0,3%** del primo trimestre incide la corsa dell'export per anticipare l'arrivo dei dazi Tradotto, significa che per **i restanti tre trimestri dell'anno, quindi da aprile a dicembre, l'Istituto si attende una linea sostanzialmente piatta**, tale da aggiungere un modestissimo +0,4% all'aumento del Pil maturato fino a marzo: una dinamica che si concretizzerebbe anche ipotizzando che il quadro del commercio internazionale trovi pace nella seconda metà dell'anno dopo le bizzarrie senza sosta di questi mesi. **Proprio i fuochi d'artificio protezionisti accesi alla Casa Bianca** offrono le spiegazioni più importanti. Perché da lì arriva anche una quota non marginale del +0,3% registrato fra gennaio e marzo, il più alto balzo trimestrale da inizio 2023. Che si è sviluppato con **il contributo dato dalla spinta delle esportazioni**, cresciute fra gennaio e marzo del 2,8% anche grazie alla **corsa agli acquisti per anticipare i blocchi tariffari**. In Italia questo effetto sembra essersi sentito meno rispetto ad altri Paesi, come suggeriscono i dati di aprile sugli scambi Usa con l'estero, ma ha avuto un peso; che **inevitabilmente si rifletterà sulle vendite dei prossimi mesi**. Il saldo finale individuato dall'Istat misura per la domanda estera netta un contributo negativo alla crescita di due decimali quest'anno e di uno il prossimo: al netto, com'è ovvio, dell'ampia porzione imprevedibile nelle prossime scelte possibili da parte dell'amministrazione guidata da Donald Trump. **Il muro di difesa da queste incognite deve dunque essere domestico**. A costruirlo, nelle previsioni dell'Istat, saranno prima di tutto gli investimenti, visti in crescita dell'1,2% quest'anno (dopo il +0,4% del 2024) e in ulteriore accelerazione il prossimo a +1,7%. **In questo cambio di ritmo gioca un ruolo centrale il Pnrr, arrivato ora alle ultime, decisive curve**. Basta però incrociare qualche dato per intuire una certa prudenza mostrata dagli analisti dell'Istat nelle stime sull'impatto macroeconomico del Piano: prudenza motivata dal fatto che fin qui la spesa effettiva si è sempre fermata largamente sotto le attese. L'ultimo calendario previsto per completare l'avanzamento finanziario del Piano, riprodotto anche dal Rapporto Ue sull'Italia, indica infatti **una spesa reale da 38,4 miliardi quest'anno e 69,7 il prossimo**. Sono cifre che valgono rispettivamente l'1,7% e il 3% del Pil: somme che di conseguenza, anche stando bassi con i moltiplicatori, dovrebbero in teoria **produrre sulla crescita dell'economia italiana un impatto maggiore** rispetto alla manciata di decimali distribuiti dalla stima macroeconomica sui due anni. Se l'accelerazione della spesa Pnrr fin qui attesa invano si materializzasse davvero, insomma, **l'evoluzione del prodotto interno lordo italiano potrebbe rivelarsi un po' più vivace del previsto**. E per il resto, non resta che affidarsi ai consumi privati (attesi a +0,7%), trainati ancora una volta da un'occupazione in crescita. Con il +1,1% indicato per quest'anno e seguito da un +1,2% il prossimo, l'occupazione crescerebbe ancora una volta a un ritmo più intenso di quello seguito dal Pil: a conferma del fatto che **i nodi della flebile produttività italiana restano tutti sul campo**.

Guglielmo Barone – Quanto ci costa trovare sempre una causa esterna della stagnazione – Il Foglio

A partire dai primi anni 90 del secolo scorso, l'economia italiana ha iniziato a perdere terreno rispetto alle altre principali economie avanzate, inaugurando una spettacolare e drammatica stagnazione ultratrentennale riassumibile con la regola del "metàmetà": **il tasso di**



crescita medio annuo del pil italiano è stato circa la metà di quello dell'area dell'euro che, a sua volta, è stato poco più della metà di quello degli Stati Uniti. **Nei 1991 la dimensione dell'economia italiana, valutata in dollari correnti, era quasi uguale a quella della Francia**, oggi è inferiore di circa un quarto. Questa stagnazione economica si è via via rivelata per quello che è: non il paradiso della decrescita felice ma **un long virus che dipinge di grigio il presente e il futuro nostro e dei nostri figli**. Da tempo ci si interroga su questo declino. Ma se gli osservatori più attenti hanno individuato con chiarezza cause e possibili rimedi - basta mettere in fila, per esempio, le Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia degli ultimi anni - fuori dai circoli dei migliori osservatori indipendenti prevale **una narrazione troppo spesso basata sulla logica e sulla retorica del nemico esterno**, a cui fa da contraltare la **deresponsabilizzazione delle politiche nazionali**. Da questo punto di vista Trump è l'ultimo, perfetto, capro espiatorio: è potente, dice e fa cose controverse se non inaccettabili ma, soprattutto, attiva un meccanismo rispetto al quale noi non possiamo fare sostanzialmente nulla. Così ci sentiamo puliti. **E' il mostro cattivo delle fiabe, da indossare nella stagione inverno-primavera-estate 2025**. Ma anche prima di lui, **la colpa del declino economico italiano è sempre di qualcun altro**: degli stranieri che ci rubano il lavoro, dell'euro che non ci permette le svalutazioni competitive e il finanziamento monetario dei deficit, del mitico neoliberalismo e della globalizzazione che arricchiscono la Spectre del capitale, e certamente dimentico molti altri colpevoli. **Diverse parti politiche e diverse fette di elettorato scelgono il proprio cattivo di riferimento**, ma il meccanismo è sempre lo stesso. Una metafora incredibilmente calzante di questo **puerile atteggiamento nazionale** ci viene da un episodio calcistico. Marzo 2025, partita di Nation League tra Italia e Germania, trentasettesimo minuto. Gli azzurri si fermano lamentandosi con l'arbitro, senza che questi avesse fermato il gioco; nel frattempo gli avversari battono un calcio d'angolo e fanno gol. Palla al centro. Beninteso, qui non voglio esaminare se e in che direzione questi fattori esterni hanno effettivamente influenzato le sorti dell'economia italiana, e in che direzione, ma **soffermarmi solo sui costi del meccanismo narrativo della causa esterna che mette d'accordo molti**. I partiti politici ci costruiscono sopra l'identità del prodotto che offrono agli elettori, **i media ci verniciano le notizie con tinte allarmistiche** (e per questo più vendibili e pazienza se così si polarizza inutilmente il dibattito), **i cittadini ci trovano un senso al loro crescente malessere**. Nel mentre, dietro la cortina di fumo di questo perverso equilibrio di rimozione collettiva, il paese brucia miliardi nel Superbonus, non è in grado di offrire un'istruzione decente ai propri figli, **non riesce a riqualificare la spesa pubblica**, vorrebbe - in una sua parte politica - irrigidire nuovamente il mercato del lavoro, non abbandona pulsioni stataliste e corporative foriere di cattiva allocazione delle risorse, **non affronta seriamente il problema demografico**, non sceglie sulla politica energetica mentre vuole fregiarsi del titolo di forza manifatturiera. Tutte scelte fatte (o non fatte) che dipendono solo da noi. **E' più comodo additare il male come altro da sé, proprio come fanno i bambini**. Questo inganno va smascherato. La cura c'è e si chiama politica economica dell'età adulta: **smettiamo di chiederci che gli altri facciano qualcosa per noi e facciamo noi quello che è nelle nostre possibilità**.

~

Leonardo Becchetti - La vita non è un gioco a somma zero uno "con" uno fa sempre più di due - Avvenire



Dai femminicidi alla guerra per il territorio, le materie prime e i minerali rari **il mondo sembra prigioniero di una gabbia di pensiero invisibile** che ci porta in un mondo hobbesiano fatto di guerre e contese per la sopravvivenza. Alcuni recenti lavori in economia hanno identificato il problema in quello che si chiama "zero sum thinking, ovvero l'idea che la vita sia un Risiko (parola di moda), un **"gioco a somma zero" dove io vinco quello che tu perdi**, o una contesa per le fette di una torta di dimensione data e ci battiamo per una fetta più grande che inevitabilmente rende più piccola quella dei nostri "avversari". La logica del gioco a somma zero è **la vera nemica della cooperazione** e della superadditività che afferma un principio opposto e contrario dove esiste **una quinta operazione che non ci hanno insegnato a scuola e uno "con" uno fa sempre più di due**. Le poste in gioco che contano veramente nella vita si giocano su questa logica e non su quella della somma zero. Anche nel campo della creazione del valore economico la vita è fatta di potenziali occasioni di incontro e **lavoro in team tra persone che hanno esperienze e competenze non sovrapponibili**. La torta non è affatto fissa ma la sua dimensione cresce quanto più impariamo a collaborare e a cooperare perché **è grazie al lavoro di squadra che possiamo risolvere questioni complesse** che richiedono la messa assieme delle nostre competenze ed innovare. La stessa storia del successo della rivoluzione industriale non è affatto quella di una guerra di individui per una torta data ma della **capacità di costruire squadre che quella torta l'hanno fatta crescere progressivamente** creando valore per la vita di 8 miliardi di persone sul pianeta. Esistono poi nel nuovo mondo, digitale e non, **multi beni che sono di rete o di comunità dove in realtà più siamo e più quei beni hanno valore**. Dove ciò che conta non è la proprietà (nessuno di noi è proprietario di internet o della posta elettronica o di una chat online) ma l'accesso. In questi beni l'altro non è colui che mi sottrae la fetta di una torta data ma chi rende la community di cui faccio parte più ricca e numerosa. Lo stesso accade per **i beni relazionali dove l'altro è colui senza il quale non posso godere della relazione**. Nella vita spirituale il principio della connessione, il sentirsi parte di una comunità più grande, è fondamentale e il suo valore cresce quanto più questa comunità coincide con l'umanità intera e non con un piccolo "noi" in guerra contro un altro "noi". **La famosa parabola dei pani e dei pesci ci parla anche di questo** ed inizia con una preoccupazione dettata dal ragionamento a somma zero (abbiamo un poco fisso che non basta per sfamare la folla) a cui viene contrapposta invece **la logica del dividete ciò che avete che sorprendentemente moltiplica il totale da condividere**. Il superamento della prigione mentale del pensare la vita come un gioco a somma zero è **decisivo se vogliamo dare risposta ai problemi di oggi**, dalle questioni della contesa per le materie prime a quelle della povertà, delle migrazioni, delle diseguaglianze e dell'emergenza climatica, scoprendo che per farlo le risorse le abbiamo e in abbondanza. E anche per questo che da qualche anno, sul fondamento della dottrina sociale e dell'economia civile abbiamo fatto nascere **il manifesto del rinascimento economico** firmato da 350 colleghi italiani che unisce ed appassiona molti colleghi per allargare lo sguardo ed **andare oltre le gabbie dell'homo economicus**, della politica economica calata solo dall'alto e priva della ricchezza della sussidiarietà fondamentale per la sopravvivenza della democrazia, di **indicatori di benessere che non colgono la ricchezza delle dimensioni del ben vivere** e per raccontare, guardando la realtà, che esiste una possibilità e un modello di impresa più ambiziosa che guarda all'impatto oltre che al profitto. Milioni di dati sulle determinanti della soddisfazione e ricchezza di senso di vita sono ormai concordi nell'indicare che **siamo homines integrali piuttosto che homines economici**. Ovvero la nostra felicità non dipende in modo decisivo dal possedere 20 paia di scarpe invece



di 10. **Siamo innanzitutto felici se riusciamo a dare risposta alla nostra ricerca di senso del vivere**, se la qualità della nostra vita di relazioni è buona e se siamo generativi, ovvero abbiamo la percezione che ciò che siamo e stiamo facendo è utile ed importante per chi ci circonda. Basta leggere un giornale o scorrere un notiziario per capire quanto la gabbia della mentalità del gioco a somma zero e **la mancanza di intelligenza relazionale rischi di far fare enormi passi indietro alla nostra civiltà**. È un vero peccato perché siamo prigionieri di un'illusione che ci impedisce di comprendere che **le potenzialità della nostra condizione umana sono enormemente superiori di quello che crediamo e sono in grado di assicurarci una vita ricca di senso e felice**.

Vitaliano D'Angerio – Quanto è lontana la tua banca – Il Sole 24 Ore

Fusioni tra banche, sportelli che chiudono. C'è la corsa alle concentrazioni tra gli istituti di credito italiani. **Tanto da richiedere l'intervento del governatore di Bankitalia, Fabio Panetta**, che non più tardi di una settimana fa ha chiesto «*creazione di valore*» come effetto delle aggregazioni. Che si traduce anche in «*servizi qualificati e innovativi, coerenti con le esigenze di sviluppo del Paese*». I numeri non mentono. Le statistiche di Istat e Banca d'Italia sono state la base per elaborare, insieme ai colleghi dell'Ufficio studi del Sole 24 Ore, **un indicatore che ha consentito di costruire la classifica dell'accesso ai servizi bancari** in ogni regione italiana. Informazioni che abbiamo **intrecciato con le competenze digitali di base**. È emerso un quadro di **enormi diseguaglianze**. A riprova che i tanti fondi spesi per la coesione territoriale sono serviti a poco. Trentino Alto Adige e Calabria Sessantadue sportelli bancari ogni 100mila abitanti e 9,7 Atm (sportelli automatici) ogni 10mila residenti: è il ritratto del **Trentino Alto-Adige, regione prima della classe anche nei servizi bancari**. **Al capo opposto c'è la Calabria** con 17 sportelli ogni 100mila abitanti e 3,8 Atm ogni 10mila residenti. Osservando questi numeri, le «*esigenze di sviluppo del Paese*» richiamate dal governatore Panetta, **richiederebbero dunque più servizi qualificati in Calabria**. Non basta. Abbiamo voluto dare profondità di dati anche all'aggettivo «*innovativo*» utilizzato sempre dal numero uno di Palazzo Koch. In Trentino, ci sono 73 clienti di home banking ogni 100 residenti; in Calabria sono 43. **Un divario drammatico che ha una giustificazione sul versante delle competenze digitali**: sempre in Calabria, soltanto il 32% delle persone sa usare un pc, contro 52,5% del Trentino Alto-Adige. Secondo voi, dove servirebbe allora una maggiore innovazione di servizi chiesta da Bankitalia? Non c'è soltanto la Calabria a essere snobbata dagli istituti di credito. **La regione italiana che ha registrato la più alta chiusura di sportelli bancari è stata il Molise**: dal 2015 al 2024, le filiali sono state dimezzate e gli anziani del posto non possono fare tanto affidamento neanche sugli Atm visto che ce ne sono appena 4,7 ogni 10mila residenti. Infine, i numeri relativi alle competenze digitali di base e all'utilizzo dell'home banking sono poco superiori a quelli della Calabria. C'è infine il botta e risposta sindacati bancari e Abi, l'associazione delle banche italiane. **Sono le banche una delle cause della desertificazione o è lo spopolamento?** «*L'importanza dei servizi bancari è emersa durante la pandemia. Gli sportelli rimasero aperti perché quello bancario è considerato un servizio essenziale* - sottolinea **Fulvio Furlan, segretario generale della Uilca** -. *Visto che hanno questa natura, vanno garantiti anche nelle aree interne o a bassa demografia. Chiuderli è un moltiplicatore di penalizzazioni per chi è già penalizzato*». E aggiunge: «**Antonio Patuelli, presidente Abi**, ha dichiarato di recente, che la causa della desertificazione bancaria è lo spopolamento. Ebbene, è una posizione autoassolutoria



considerando peraltro l'importanza del settore nel Paese. E comunque banche come UniCredit e Bper non hanno previsto nei loro piani industriali la chiusura di sportelli. Quindi si può fare». A difendere le posizioni del settore bancario è **Gianfranco Torriero**, vice direttore generale vicario Abi: «Non vogliamo essere autoassolutori. Le nostre considerazioni si basano su fatti oggettivi. L'Istat nella sua ultima relazione ha lanciato l'allarme sull'inverno demografico in atto in Italia. La chiusura degli sportelli è una conseguenza dello spopolamento delle aree interne. Il nesso di causalità è evidente». Qual è allora la soluzione? «C'è bisogno dell'intervento di politiche pubbliche, come chiesto anche dall'Anci, per interrompere questo trend. La stessa Confesercenti ha evidenziato che tra il 2014 e il 2024 sono sparite quasi 4e500 attività commerciali di base e milioni di italiani hanno difficoltà di accesso ai servizi commerciali. Non è solo una questione di sportelli bancari». «Se mancano soggetti legali e regolati per lo svolgimento delle funzioni di erogare il credito e gestire le risorse economiche, si rischia di lasciare spazio all'illegalità, alla criminalità, all'usura e al riciclaggio dei proventi di attività illecite»: è **il grido d'allarme del Cnel, presieduto da Renato Brunetta**, che si legge nella relazione di accompagnamento alla proposta di legge che l'organo a rilievo costituzionale ha presentato a Camera e Senato per arginare la desertificazione bancaria. **La proposta legislativa del Cnel dovrà essere ora incardinata in una delle Commissioni parlamentari competenti.** Banche quindi come motore di sviluppo e argine all'illegalità. Come logica conseguenza di tale ragionamento, bisognerebbe **considerare lo sportello bancario come un servizio essenziale.** Il Piano strategico nazionale delle aree interne (Psnai), pubblicato nel marzo scorso, punta alla promozione del benessere delle persone tramite "l'armonizzazione delle risorse e delle normative esistenti". Però la prima norma da armonizzare è quella che definisce le aree interne come zone "distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità)". Tra gli essenziali forse andrebbero inseriti anche **i servizi forniti dalle banche altrimenti le aree a rischio desertificazione bancaria possono dire addio ai fondi previsti.**

V. D'A. - La proposta di Legge Cnel - Il Sole 24 Ore

Alla fine arrivò la proposta di legge targata Cnel contro la desertificazione bancaria. A più di un anno dall'istituzione del gruppo di lavoro (9 aprile 2024), è stata **presentata alla Camera e al Senato una possibile soluzione per arginare il disimpegno delle banche da alcuni territori** italiani più disagiati. La proposta intende **modificare l'articolo 9 della legge 158 del 2017**, provvedimento varato all'epoca a sostegno dei piccoli comuni: si punta a **togliere l'affidamento diretto delle tesorerie comunali a Poste italiane** nei municipi fino a 5mila abitanti. L'obiettivo, si legge nella relazione di accompagnamento della proposta Cnel, è «di garantire che tutti gli operatori economici autorizzati a svolgere le funzioni di tesoreria per le pubbliche amministrazioni abbiano pari opportunità di partecipare alle procedure di gara». Rispetto a quanto avviene oggi, **alla gara per la gestione delle tesorerie comunali potranno partecipare anche altri soggetti** e, viene ulteriormente specificato nella relazione, «l'affidamento diretto e in via esclusiva alla società Poste italiane Spa, troverebbe quindi applicazione solo in via eccezionale e residuale nel caso in cui l'esito della gara fosse negativo». Chi si aspettava una soluzione più articolata, è rimasto un po' deluso. **Paolo Pirani, consigliere Cnel e coordinatore del tavolo di lavoro sulla desertificazione bancaria**, è però molto positivo: «**Aumentano le opportunità di partecipazione alle gare per le tesorerie comunali anche da parte di altri soggetti.** Quando la proposta diventerà legge, scatterà l'obbligo della gara: se poi



*andrà deserta, intervorranno le Poste. La stessa Abi, l'associazione bancaria italiana, aveva chiesto di fare di nuovo le gare nei piccoli comuni». C'è chi però non è per nulla convinto di tale soluzione, bocciando senza appello l'iniziativa legislativa del Cnel. «**Sono assolutamente contrario a questa proposta di legge. La trovo assurda**»: a parlare è **Marco Bussone, presidente dell'Unione nazionale dei comuni**, comunità ed enti montani (Uncem) che rappresenta in Italia territori in cui risiedono oltre 10 milioni di abitanti. «*La legge 158 del 2017 mirava proprio a bloccare alcuni fenomeni come quello della desertificazione bancaria - ricorda Bussone -. In particolare, l'articolo 9 ha consentito che anche le Poste non chiudessero alcuni sportelli nelle aree interne come stavano iniziando a fare una decina di anni fa*». E aggiunge: «*L'affidamento diretto a Poste italiane delle tesorerie dei piccoli comuni, fu deciso proprio perché le gare di aggiudicazione andavano deserte. Grazie a tale possibilità, Poste italiane non ha chiuso più gli sportelli, diventando in alcuni paesi l'ultimo baluardo alla desertificazione bancaria. La proposta Cnel mi sembra quindi un passo indietro*». C'è da dire che **le Poste nei piccoli comuni possono contare anche sul progetto Polis, sviluppato con il Ministero delle Imprese e del Made in Italy**, che ha l'obiettivo proprio di **promuovere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Italia**, in particolare nei piccoli centri e nelle aree interne. Così negli uffici postali, oltre ai tradizionali servizi, viene supportata pure una gamma completa di altre offerte, perfino nel settore energetico. Per quanto riguarda **la proposta Cnel, si attende ora che venga incardinata in una delle Commissioni parlamentare competenti** per essere discussa e poi approvata come legge. Ne seguiremo gli sviluppi.*

~

Filomena Greco – Contratto Stellantis, aumenti del 6,6% per 60mila addetti – Il Sole 24 Ore

Accordo fatto al tavolo per il rinnovo del biennio economico del Ccsl, **il contratto di Gruppo di Stellantis che riguarda anche Iveco, Cnh Industrial e Ferrari e coinvolge 60mila lavoratori**. La trattativa durata sei mesi si chiude con la firma delle sigle sindacali dei metalmeccanici, tutte, **tranne la Fiom-Cgil che però, a differenza che in passato, questa volta è stata vicina all'accordo**. Il testo prevede nel biennio economico **aumenti del 6,6%**, 134,96 euro per Stellantis e 139,80 euro per Iveco, Cnh e Ferrari, con in aggiunta una tantum di 480 euro. **L'accordo in casa Stellantis arriva nel pieno della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici**, che invece è al palo tanto che i sindacati hanno annunciato un nuovo sciopero nazionale, il 20 giugno, per tenere alta l'attenzione sul tema. La percentuale riconosciuta da Stellantis di fatto **riconosce l'inflazione e aggiunge una quota di aumento**, aspetto critico nella trattativa nazionale con Federmeccanica. Il testo prevede il riconoscimento di una prima trince pari al 3,7 % nella busta paga di giugno, una seconda trince del 2% a gennaio 2026 e una terza trince dello 0,80% che sarà erogata a novembre 2026, a un mese dallo scadere dell'accordo appena siglato. Quanto alla misura dell'una-tantum, sarà erogata per metà nella busta paga di giugno, per l'altra metà a giugno 2026. **L'incremento del 6,6% aumenterà anche la base di calcolo dei premi di risultato** dei gruppi Stellantis, Iveco e Cnh Industrial. Inoltre l'accordo prevede anche **il miglioramento degli indicatori per definire del premio di risultato per il gruppo Stellantis**. Sono state inoltre stabilite le linee guida per la commissione inquadramento in Cnh Industrial, Iveco e Stellantis, mentre in Ferrari è già prevista a livello aziendale, passaggio che dovrà essere definito entro 2026 in modo da avere nel prossimo Ccsl di un nuovo elemento economico. «*Le parti hanno dimostrato un forte*



*impegno per raggiungere l'intesa nello spirito delle relazioni sindacali basate sulla partecipazione che hanno già contraddistinto i precedenti rinnovi del CCSL sottolinea **Giuseppe Manca, Responsabile Hr per Stellantis Italia**. «Con il contesto nazionale e internazionale che stiamo vivendo, in cui permangono perplessità da parte dei consumatori sui tempi della transizione energetica e incertezze sui passi da compiere a livello europeo per il rilancio del settore automotive, **abbiamo trovato insieme le soluzioni per proteggere in modo adeguato gli interessi dei lavoratori garantendo al contempo la competitività dell'Azienda nel Paese**». «Il rinnovo del biennio economico del CCSL - commentano **Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim, e Stefano Bosdiini, responsabile Auto** - è un fatto positivo per i lavoratori e il Paese e arriva dopo l'annuncio della settimana scorsa della scelta da parte del **Gruppo Stellantis del nuovo ad Antonio Filosa**. L'intesa rappresenta un buon segnale a cui dovrà seguire **un rafforzamento del piano industriale del Gruppo Stellantis al fine migliorare tutti i temi relativi alla transizione** a partire dagli investimenti e dalla salvaguardia dell'occupazione in Italia». Un accordo, aggiungono, che dimostra come **sia possibile «rinnovare i contratti anche nei momenti di crisi**». Il rinnovo del contratto specifico di lavoro, spiega la **Uilm**, «riconosce ai lavoratori aumenti dignitosi e conferma la positività delle relazioni sindacali nelle quattro aziende che discendono da quella che fu la Fiat. Confidiamo che esso possa costituire la base comune su cui affrontare le crudali sfide industriali che d attendono per salvaguardare tutti gli stabilimenti italiani» dicono il segretario nazionale **Rocco Palombella e Gianluca Ficco, responsabile auto**. **Per la Fiom**, «Stellantis, Iveco, Cnhe Ferrari hanno la grave responsabilità di aver chiuso alla possibilità di condividere la ratifica di un verbale di accordo su un testo che avevamo presentato. Una scelta sbagliata e grave in quanto nasconde un chiaro tratto ideologico di chiusura al confronto» dicono i metalmeccanici della Cgil in una nota. **Il problema è stato tutto di metodo piuttosto che di merito**. L'intenzione della Fiom era di condividere l'accordo sulla parte economica ma dichiarare la non adesione alla parte normativa del contratto, quella stabilita nel 2023, **passaggio indigesto ai metalmeccanici della Cgil per una serie di questioni che riguardano l'agibilità sindacale** per i delegati e le clausole raffreddamento che di fatto negano, sottolinea la Fiom, «la possibilità di indire scioperi negli stabilimenti del gruppo».*

~

Marcella Gualtieri - L'Istat spiega perché gli stipendi sono bassi - Italia Oggi

L'Istat ha pubblicato il Rapporto annuale 2025 sulla situazione del Paese. Una miniera di informazioni che fotografano in maniera insuperabile la situazione del Paese. Per serietà, bisognerebbe premetterne la lettura prima di ogni dibattito nei talk show televisivi, per non consentire discussione di basso livello. Quello di cui mi occupo oggi è un tema che ho trattato molto spesso su queste colonne e cioè **la complessa situazione del mercato del lavoro nel nostro Paese**. Difatti, si susseguono dati in apparente contrasto tra di loro (l'aumento continuo degli occupati a fronte di mancanza di incremento del Pil) e sullo sfondo rimane il problema del livello estremamente basso delle retribuzioni. Veniamo ai dati Istat. Negli ultimi tre anni è aumentato il numero degli occupati; nell'ultimo anno si è registrato il record storico (ricordiamo però che viene considerato occupato chi svolge anche solo un'ora di lavoro retribuito alla settimana). **Esaminando il dato (più interessante) del numero delle ore lavorate**, si constata che è aumentato il numero delle ore complessivamente lavorate nell'economia (+1,9%), ma è **diminuito (1%) il numero delle ore lavorate per dipendente**. In pratica, **ci sono più lavoratori, ma ciascuno di essi ha lavorato mediamente di meno**. Lo



abbiamo scritto per mesi, adesso c'è la certificazione. **Il fatto che ciascun lavoratore abbia lavorato meno ore svuota la portata positiva dell'aumento della occupazione.** Non solo. Il problema del lavoro in Italia emerge in tutta la sua complessità quando cerchiamo di far combaciare gli altri due dati (**aumento del numero degli occupati e delle ore complessivamente lavorate**) con **la sostanziale stagnazione del PIL (+0,7% negli ultimi 2 anni)**. Questo può avvenire solo se cala la produttività. L'Istat, sul punto, certifica che **è in calo dal 2022 sia la produttività per occupato (-0,7%, poi -2,5% e nel 2024 -0,9%), sia la produttività per ora lavorata (-0,7%, poi -1,2% e nel 2024 -1,4%)**. E questa è decisamente una pessima notizia. Ecco spiegata **l'apparente contraddizione tra il numero di occupati crescente e un Pil stagnante**, il cui rovescio della medaglia non può essere altro che un livello di retribuzioni particolarmente basse.

Alfonso Luzzi – Con la fraternità tra carismi un'anima allo spazio pubblico ispirata alla Dottrina sociale – Avvenire

La Dottrina sociale della Chiesa è chiamata a fornire **chiavi interpretative che pongano in dialogo scienza e coscienza**, dando così un contributo fondamentale alla conoscenza, alla speranza e alla pace. Essa, infatti, ci educa a riconoscere che più importante dei problemi, o delle risposte a essi, è il modo in cui li affrontiamo, con criteri di valutazione e principi etici e con l'apertura alla grazia di Dio». Indicano un compito, confermandoci in una prospettiva che sin dagli albori pratichiamo, queste recenti parole del Santo Padre, che sin dalla scelta di Leone come nome pontificale ha voluto sottolineare la centralità della questione sociale, per un Movimento come il nostro. **Un Movimento che ha sempre guardato alla Dottrina sociale come una stella polare**, anche nelle non poche fasi nelle quali realtà dell'arcipelago del laicato organizzato cattolico, in Italia e altrove, non riconosceva quanto essa possa essere un giacimento di valore e valori. **La Dottrina sociale rappresenta, invece, la "cassetta degli attrezzi"** che permette di offrire un contributo qualificato e qualificante nella comprensione del contesto e nella concreta costruzione del **"bene comune"** in esso. Un contributo conseguente a un'identità vissuta nello spazio pubblico attraverso lo sviluppo di una presenza che si fa opere e **testimonianza evangelica organizzata nel mondo del lavoro** e nella sua "grande trasformazione": **Oggi stiamo vivendo, come ancora papa Prevoost ha chiaramente indicato, «un'altra rivoluzione industriale»** con gli **«sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro»**. Sfide sulle quali i credenti laici - e le loro organizzazioni - non possono non essere fattivamente presenti. E noi, come **Movimento Cristiano Lavoratori**, vogliamo esserlo. Offrendo la nostra storia e il suo continuare a dipanarsi nel nostro Paese e anche oltre i suoi confini, per concorrere all'edificare **«una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato»**, per richiamare un significativo e interpellante passaggio dell'omelia del Papa in occasione della Messa d'inizio del ministero petrino. **Un'unità che non può essere costruita come un mero progetto organizzativo**, fatto di calcoli ed equilibri stechiometrici: dev'essere invece **una fraternità tra carismi diversi** che si dipana e sviluppa nella sequela al successore di Pietro, cioè di colui che ci conferma nella fede. **Sicuramente colpiti dalla centralità che il vescovo di Roma dà alla questione sociale**, come Mcl, non possiamo non sentirci chiamati in modo particolare ad assumere la responsabilità di essere, ancora citando Leone XIV, **«spazio in cui resiste e sempre germoglia la speranza»**.



Francesco D'Errico – Il mito del carcere sfatato dalle misure alternative - Il Riformista

Interno giorno. Federal Correctional Institution di Danbury. Connecticut, Stati Uniti. Due piccoli spacciatori di droga sono buttati in una cella di un penitenziario a bassa sicurezza. Sono privati della libertà personale: subiscono gli effetti di una detenzione passiva, perdono tempo, contano i giorni, le ore e i secondi che li separano dal fine pena. In assenza di concrete opportunità di risocializzazione, **la loro permanenza nell'istituto si trasforma presto in un corso di perfezionamento per fuorilegge**. I due, infatti, tra una chiacchiera e l'altra, consapevoli delle difficoltà che incontreranno una volta fuori, **colpiti da uno stigma che non sparisce nemmeno dopo essersi lasciati la cattività alle spalle**, iniziano a confrontarsi sulle proprie esperienze da narcotrafficienti. Così, nascono le basi per una missione futura: far volare chili e chili di polvere bianca dalla Colombia agli USA **mettendo a frutto il rapporto nato dietro le sbarre**. È quanto racconta il protagonista del film *"Blow"*, basato sulla vera storia di George Jung: *"Danbury non era una prigione. Era una scuola del crimine. Entrai con un diploma in marijuana, ne uscii con un dottorato in cocaina"*. Una vicenda specifica, certo, ma al tempo stesso portatrice di una verità universale, valida ad ogni latitudine, anche fuori dal grande schermo: **il carcere**, in quanto tale, **se non accompagnato da seri percorsi trattamentali**, altro non è se non quella **"fabbrica di delinquenti"** di cui parlava già Filippo Turati nel 1904. Non è un caso, in effetti, che i padri costituenti, figli dell'ingiusta galera fascista, **all'articolo 27, terzo comma della Costituzione, abbiano deciso di declinare "le pene" al plurale**, non menzionando la prigione quale unica possibile via punitiva e **concependo la reclusione come l'extrema ratio**, cioè un dispositivo da attivare solo quando assolutamente inevitabile. In tal senso, nonostante il Paese sia infestato dagli spettri del populismo, dominato dalle paranoie securitarie e inquinato dalle radiazioni panpenaliste, **sarebbe giunta l'ora di dare avvio ad una sfida epocale**: la trasformazione delle misure alternative in pene principali. Non più la detenzione, dunque, quale approdo naturale da sostituire, solo in vista di date e stringenti condizioni, con la *"punizione in libertà"*, bensì la previsione di quest'ultima quale risposta repressiva di base del nostro ordinamento. Il tempo, unica risorsa oggettivamente e inesorabilmente uguale per tutti, resterebbe il faro per calibrare, proporzionalmente, la dosimetria del castigo; **la pena agita in libertà, però, con i dovuti controlli dell'autorità**, ne uscirebbe rivalutata e trasmutata in chiave principale, lasciandosi alle spalle il ruolo della mera alternativa alla detenzione. Si tratterebbe, a ben vedere, di una proposta non solo più giusta, in quanto maggiormente aderente ai principi di umanità e del finalismo risocializzante, ma anche più **utile ed efficace rispetto agli scopi di prevenzione dei delitti e di sicurezza pubblica**. Sebbene, infatti, le misure alternative assurgano agli onori della cronaca soltanto quando non funzionano, a causa della **distorsione mediatica permanente che affligge il tema della giustizia penale** (è quanto avvenuto di recente dopo il caso di Milano), **i dati offrono uno scenario chiaro ed inequivocabile**: da un lato chi esegue la pena **esclusivamente in carcere torna a delinquere circa nel 70% dei casi**, dall'altro chi accede alle **misure alternative lo fa solo nel 17%** delle volte. Come se non bastasse, soltanto poco più dell'1% delle misure alternative viene revocato per la commissione di nuovi reati durante lo svolgimento. E ancora: **la percentuale di recidiva scende al di sotto del 5% in coloro che, nel corso dell'espiazione della pena, accedono a programmi formativi o lavorativi**. Più carcere, quindi, non equivale a maggiore sicurezza. Anzi, statistiche alla mano, corrisponde al suo esatto contrario. Le misure alternative, speriamo presto principali, rappresentano uno strumento fondamentale sia per inverare un modello



davvero garantista di pena, sia per assicurare alla comunità maggiore ordine. Lo scenario politico, non si può negare, indurrebbe a relegare questo programma a un futuro remoto. Tuttavia, anche per ottenere risultati positivi a breve termine, come lo sarebbe **l'approvazione della liberazione anticipata speciale voluta e proposta da Roberto Giachetti** e a cui **il Presidente del Senato Ignazio La Russa** ha seriamente aderito (grazie all'instancabile attività nonviolenta di Rita Bernardini), è necessario avere chiara la prospettiva di fondo a cui si vuole tendere. Meglio cominciare a correre, dunque, perché sarà una lunga ed estenuante maratona. Tappa dopo tappa, senza false illusioni e con costanza: **per uscire dall'era della regressione illiberale, bisogna cominciare a illuminare il volto costituzionale della giustizia penale.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it